

— È al di là del Mossor — mi raccontava un poglizzano, — su quella giogaia inaccessibile, che i nostri nonni si ritirarono, salvando l'ultima orifiamma della nostra contea.

E parlava con un certo orgoglio, scagliando dal loro cuore chi sa quante maledizioni ai soldati del Marmont, ai suoi decreti, alle sue forche.

Mancando documenti positivi circa l'origine di codesta contea, conviene far tesoro delle tradizioni. Una delle tradizioni meno fantastiche dice che, al tempo delle guerre civili nei Balcani, alcune famiglie slave di Bosnia, per isfuggire persecuzioni e vivere più libere, ripararono sul Mossor. Fra i primi che si stanziarono furono i tre fratelli dell'illustre famiglia del conte Miroslavo: Tisimiro, Krescimiro ed Elenko. Ciò avveniva nel 1015. Fabbricarono torri e castelli, e ripartito fra loro il terreno, formarono tre colonie: i Tisimiri, i Krescimiri e gli Elenichiani. Costoro rappresentavano più tardi il corpo nobile bosnese della contea. Nelle loro rispettive sedi, i tre fratelli vissero tranquillamente, promovendo l'agricoltura e la pastorizia e dando asilo a coloro che ad essi ricorrevano. I profughi formarono poi il corpo dei *didiki*, o popolani. Più tardi, vennero accolti nella Poglizza alcuni rampolli di famiglie nobili ungheresi. Ospitati festevolmente dai nobili bosnesi, ricevettero terre e possessioni, ebbero privilegi e diritti, e formarono la nobiltà ungherese della Poglizza. È storicamente accertato che, nei tempi posteriori, la Poglizza aveva una nobiltà bosnese ed una ungherese. Questa, lesa talvolta nei suoi diritti, ricorse a Venezia, chiedendo ed ottenendo protezione.

Ben presto, cresciuto il numero degli abitanti, si dovette pensare ad un'organizzazione civile ed amministrativa del paese. Ed è così che i nobili emanarono leggi e decreti, conformi agli usi, alle costumanze, ai bisogni del popolo. Fu